

Messaggero

Messaggero Veneto

Il Festival della Pace in difesa dei diritti degli immigrati

Messaggero Veneto — 19 giugno 2010 pagina 10 sezione: CULTURA - SPETTACOLO

UDINE. La seconda giornata del Festival della pace raggiunge il cuore degli eventi dedicati alla cultura della non-violenza. Tra gli appuntamenti di ieri la conferenza, in San Francesco, condotta dal sociologo Salvatore Palidda. I colori intorno, sulle pareti della chiesa, quelli della mostra United States of Peace, sotto un'unica bandiera, a cura di Lab (centro di formazione professionale), mostra che sarà visitabile fino a fine luglio nello spazio espositivo di Città Fiera. Una conferenza dai temi interessanti, quelli della migrazione contemporanea e delle sue più ingiuste conseguenze: la criminalizzazione ossia il trattamento del migrante come «nemico di turno», un «fatto politico totale» che rinvia a pratiche e discorsi analoghi tragicamente vissuti dagli stessi italiani emigrati nel XIX e nel XX secolo e a quelli adottati in passato nei confronti dei popoli colonizzati e dei lavoratori che cercavano di emanciparsi. Un lungo intervento, quello del professor Palidda, appassionato, di feroce critica al governo italiano e alle sue istituzioni «che restituisce l'immagine non completa di un Paese – ha detto – che sfrutta la sua immigrazione, invece di utilizzarla come risorsa, non accoglie, discrimina e si fa complice del respingimento di uomini e donne che scelgono di lasciare il loro Paese, perché in situazione di guerra». È seguito l'intervento puntuale e denso di richiami alla realtà difficile e drammatica del sindaco Furio Honsell, che ha testimoniato i molti interventi, a cura dell'amministrazione udinese, per integrare, favorire, sostenere le persone che sono entrate nel nostro Paese, a partire dai contesti educativi fino ai centri di formazione e sostegno dei minori e delle famiglie. Originale l'appuntamento pomeridiano, sempre in San Francesco, con il linguaggio della musica al servizio della pace. Non ci è dato sapere cosa passasse nella mente dei prigionieri dei campi di concentramento. Sappiamo però di musicisti e poeti e artisti che fino all'ultimo composero, suonarono, immaginarono, preservandosi. Così fece anche Viktor Ullmann, nato nel 1898, sotto l'impero austro-ungarico, soldato volontario assegnato all'artiglieria, compositore dell'opera Der Kaiser von Atlantis oder Die Tod Veweigerung (L'imperatore di Atlantide ovvero il rifiuto della morte), proprio nel campo di concentramento di Theresienstadt e poi deportato ad Auschwitz dove morì in una camera a gas. L'opera musicale montata su immagini differenti dal regista Herbert Gantschacher per codice e stile, ha raccontato attraverso suoni e citazioni musicali il periodo della guerra, con i segnali di difesa K.U.K (aprono e chiudono l'opera anche dal punto di vista musicale), gli inni popolari della casa d'Asburgo citati sia nel testo sia nella musica e il corale in tedesco Una solida fortezza è il nostro Dio, utilizzato anche durante la Grande Guerra come canto dei soldati. Fabiana Dallavalle ©RIPRODUZIONE RISERVATA